Parla Rastrelli (Spi Cgil) «Se i lavoratori attivi non si muovono passano solo i tagli in busta paga»

«Non abbiamo sposato il progetto di Marini, i 65 anni devono essere volontari e flessibili»

«La riforma delle pensioni è tutta da conquistare»

Gianfranco Rastrelli

«Diamoci da fare, compagni, altrimenti con le divisioni tra i ministri la riforma previdenziale che vogliamo non si farà, e tutto finisce in un aumento dei contributi e in un taglio alle prestazioni». Così il segretario dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli invita i sindacati dei lavoratori attivi alla mobilitazione e le tre confederazioni a trovare una posizione comune sul progetto di Marini.

RAUL WITTENBERG

ROMA. **Non sono tutte dello stesso tono le reazioni al progetto di Marini sulla riforma delle pensioni, e ciò non aiuta a capire gli schieramenti in proposito, specialmente nei sindacati. Come stanno le cose?**

Ancora una volta c'è molta confusione sulla previdenza, e si mescolano le posizioni dei sindacati con quelle del ministro del Lavoro. Certo è che un giudizio compiuto si può dare solo sul disegno di legge. E poi le posizioni delle tre confederazioni sono fra loro meno lontane di quanto appaia. Tuttavia è ora che esse si incontrino per metterne a punto una, comune, in grado di sviluppare l'iniziativa unitaria.

Ma perchè la Uil è l'unica a sparare a zero contro Marini?

Mi pare che l'unico punto in cui davvero la Uil si distingue dagli altri è la base di calcolo della pensione, perchè ad esempio sulla volontarietà di un aumento flessibile dell'età pensionabile siamo tutti d'accordo. E allora entriamo nel merito, nessuno di noi è interessato a ridurre il rendimento delle pensioni.

Ciò non toglie che nel sindacato si sono espresse posizioni «morbide».

Nessuno nei sindacati ha concordato alcunché con Marini sulle pensioni, né si fa paladino della sua ipotesi. Per la Cgil è una base di confronto, ma ne critichiamo l'impianto generale che non porta fino in fondo la riforma. Ci sono poi almeno tre punti fondamentali del progetto che ci vedono in dissenso: l'obbligo di andare in pensione a 65 anni, misura che per noi deve essere volontaria e flessibile; il congelamento dell'integrazione al minimo e le modifiche proposte per questo istituto che penalizzano soprattutto le donne; la delega al governo per un nuovo meccanismo di aggancio delle pensioni ai salari. Come si fa a fidarsi di un Esecutivo che da due anni evade l'obbligo di affronare la questione impostogli dal voto unanime del Parlamento?

Intanto però il futuro dell'equilibrio finanziario della previdenza si fa incerto.

E nell'ipotesi di Marini manca un progetto riformatore sul fronte delle entrate, che non può certo consistere nell'annunciato e inaccettabile aumento indiscriminato dei contributi. Che si fa per disboscare la giungla dei 53 anti che gestiscono la previdenza in Italia? Nulla. Non si indicano strumenti per una seria lotta all'evasione contributiva (25mila miliardi all'anno), né si parla di piena applicazione della legge che nell'attività dell'Inps separa la previdenza dall'assistenza. E, a proposito di assistenza, urge l'istituzione di un minimo vitale per gli anziani bisognosi come primo passo verso la riforma del settore.

E Marini vi può ben rispondere che sta intervenendo sulla previdenza, non sull'assistenza.

Obiezione fondata. Ma dal ministro del Lavoro mi aspetto, se non un provvedimento definito, almeno che dichiari l'intenzione reale di raggiungere questo obiettivo, indicando un itinerario legislativo certo.

Ma per voi occorre o no la riforma del sistema previdenziale?

È indispensabile. E urgente. Ma esige cambiamenti radicali, non semplici aggiustamenti. Si può intervenire radicalmente in due direzioni opposte: smantellare il sistema pubblico cancellando ogni principio solidaristico; o consolidarlo (come vuole il sindacato) in quanto cardine su cui poggia lo stato sociale. Mi pare che l'ipotesi di Marini, con tutti i suoi limiti, sia più vicina a questa seconda direzione. Per questo il suo tentativo deve andare avanti aprendo un reale confronto in Parlamento tra le forze sociali e quelle politiche.

Ce la facciamo in questa legislatura?

Nel governo c'è un evidente scontro di linee, e temo che ciò diventi paralizzante risolvendo il tutto in un aumento dei contributi e in un taglio alle prestazioni. Una ragione in più per aprire una vera e propria offensiva sindacale per conquistare una vera riforma: non solo da parte dei pensionati, ma anche e soprattutto dei lavoratori attivi (i più interessati alla cosa) e delle loro organizzazioni di categoria, che su questo fronte si sono piuttosto defilate.

Stangata contributiva nella Finanziaria '92

ROMA Sindacati in «surplace» sulla riforma delle pensioni. Aspettano il disegno di legge che giovedì approverà il consiglio di Gabinetto per dare un giudizio meglio definito. Intanto il ministro del Tesoro Carli ha confermato che con la prossima finanziaria aumenteranno i contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti e autonomi che, dice, son quelli che in Europa partecipano di meno alle entrate previdenziali. In realtà nei paesi più industrializzati della Cee, i lavoratori italiani con il loro 7,54% stanno in mezzo fra il 6,6 della Francia e il 9,35 della Germania (7,56% nel Belgio, 4,8 in Spagna, 4,75 in Grecia). Ma tant'è. Il segretario confederale della Cisl Franco Bentivogli dice che se i contributi devono essere allineati, ciò va fatto per quelli che sono al di sotto di quel 7,54 del Fondo lavoratori dipendenti dell'Inps. In ogni caso, contribuzione figurativa (di versamenti non compiuti) per i periodi di malattia o di assenza per curare famiglia e handicappati ecc. Riguardo alla riforma la priorità della Cisl è «l'unificazione normativa e la salvaguardia dei diritti acquisiti»; l'elevazione dell'età pensionabile dev'essere volontaria, flessibile e incentivata.

Nella Cgil il segretario confederale Giuliano Cazzola torna sul progetto Marini per dire che non ne è «l'avvocato difensore», la Cgil «non la sposa al 100%» ma «considera «praticabile» ed «equa», e presenterà le sue osservazioni che «fanno parte del patrimonio comune che abbiamo» con Cisl e Uil. Il progetto piace invece molto al Movimento cristiano dei lavoratori, mentre gli artigiani del Cna criticano l'intenzione del governo di aumentare i contributi. □ R.W.

Tra maggioranza e minoranza sfumano le polemiche

Piemonte, congresso Fiom all'insegna dell'unità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il nuovo nasce, ma le vecchie prassi stentano a movire. Succede nei congressi della Cgil in Piemonte. La maggior parte di quelli che si sono già svolti hanno avuto un'impronta unitaria. Ed è stata unità vera e non di facciata, perché aver ammesso il pluralismo nel sindacato ha consentito a maggioranze e minoranze di non cristallizzarsi sulle proprie tesi e di cercare convergenze politiche nuove. In alcuni casi però, appena concluso il congresso, i nuovi direttivi si sono spaccati su un antico problema: l'elezione di quella figura storicamente datata che è il segretario «aggiunto».

Che si ritrovasse l'unità non era per niente scontato in Piemonte, la regione dove le tesi di Bertinotti hanno ottenuto i più larghi consensi. Complessivamente le tesi di minoranza si sono attestate sul 30% dei voti, hanno vinto i congressi di tre camere del lavoro (Novara, Asti, Vercelli), di una categoria regionale (i postelegrafonici), di vari comprensori della Fiom (Torino-città, Novara, Asti, Alessandria, Verbania) e di altre categorie, ottenendo risultati insperati anche dove partivano sicuramente perdenti. Ciò non ha impedito conclusioni unitarie, anche nella scelta dei dirigenti, a Novara, Verbania, Casale, Ivrea e in altre realtà, dove la minoranza ha riconosciuto il diritto della maggioranza di esprimere il segretario, e a sua volta la maggioranza ha accettato di abolire la figura dell'«aggiunto», inventata molti anni fa per criteri di spartizione partitica (segretario generale comunista e aggiunto socialista, o viceversa). In due casi però, alla camera del lavoro di Alessandria e nella Fiom regionale, la maggioranza ha proposto l'accoppiata generale-aggiunto chiedendo che venisse votata in blocco. Ad Alessandria la minoranza ha abbandonato per protesta la votazione. Nel direttivo della Fiom il segretario generale Giancarlo Guiati e l'aggiunto Antonio Bolognesi sono stati rieletti a maggioranza semplice con voto segreto.

Una conclusione che è un peccato per un congresso come quello della Fiom piemontese, nel quale il documento politico conclusivo era stato votato dall'82 per cento dei delegati. Tra le convergenze più significative si può citare un emendamento (passato con 119 sì, 17 no e 97 astenuti) di dura critica all'accordo che peggiorerà le condizioni di lavoro nei nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Avellino, definito contraddittorio con la stessa politica di codeterminazione sostenuta dalla maggioranza. Sulla trattativa di giugno un ordine del giorno (approvato con un solo contrario e 5 astenuti) definisce irrinunciabili nuove relazioni sindacali che rafforzino la contrattazione decentrata e una riforma fiscale che parta da misure contro l'evasione, chiedendo che sulla conclusione del negoziato si effettui una consultazione vincolante di tutti i lavoratori.

Ma vediamo alcuni dei punti che hanno portato al voto unitario della Fiom piemontese. Intanto, il rilancio della contrattazione articolata in fabbrica sull'organizzazione del lavoro e le scelte produttive (la centralizzazione dei negoziati degli anni passati è stata criticata tanto dalla maggioranza che dalla minoranza). Dunque, si chiede che non si facciano più «vertenzoni» generali per la Fiat e gli altri grandi gruppi, ma vertenze specifiche per le varie realtà, e che lo stesso coordinamento nazionale Fiat del sindacato venga scorporato per settori. E a parte una più equa ripartizione delle risorse economiche tra centro e periferia, c'è l'impegno a eleggere nelle maggiori fabbriche i «comitati degli iscritti», e la volontà di riequilibrare le segreterie e gli apparati sindacali, promuovendo nuovi quadri che rispecchino il pluralismo esistente nell'organizzazione, anche se in modo non automaticamente proporzionale.

Problemi e aspettative di una regione debole. Una iniziativa del Pds

Fiat a Melfi, la sfida è iniziata Quali assunzioni per 7000 posti?

«Lavorare tutte, pari opportunità tra uomini e donne alla Fiat di Melfi». Per ora uno slogan e un impegno. Quello di battersi perché nel nuovo stabilimento al Sud della casa torinese, non si ripetano discriminazioni per le lavoratrici. Il Pds nella cittadina lucana per trovare gli strumenti che consentano un'occupazione non condizionata dai partiti. Un primo incontro-confronto con la realtà locale.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

MELFI. Ci vorrà ancora molto lavoro e molte riunioni prima che le donne di Melfi e dintorni, quelle che forse entro il '94 andranno a far parte della grande fabbrica metalmeccanica della Fiat al Sud, si ritrovino in tante a reclamare un loro diritto. A fare programmi e sfidare una tradizione sempre più lontana che le vuole dentro le case fuori dalla fabbrica. I germi, però, già ci sono. Sono in quelle oltre 5000 domande che entro il 25 giugno sono arrivate negli uffici della Regione Basilicata a prenotare uno dei 1200 posti ai corsi di formazione professionale. Un campione di 1350 domande finora selezionate dimostra che il 70% sono giovani diplomate. Hanno studiato, sono «perite» tecnico-commerciali, ragionieri, e ora aspirano a «un posto». Chiedono, si prenotano, si iscrivono all'ufficio di collocamento, ma non si mobilitano. Per ora la richiesta, anzi la pretesa di far parte di quei 7000 che troveranno un lavoro nello stabilimento lucano, è un fatto di élite. Insomma quel «Lavorare tutte, pari opportunità tra uomini e donne alla Fiat di Melfi» che il Pds, nazionale e regionale, le donne del Pds, hanno usato come slogan per il loro primo incontro nella cittadina della Basilicata, faticherà ancora molto per diventare lo slogan delle donne lucane. Sarà difficile lavorare in una Regione dove la Dc sfiora il 50% e dove il Pci nelle ultime regionali era sceso al 19%. Che fare dunque per evitare che la selezione già iniziata (la Fiat ha chiesto nelle scuole tecniche i nomi di chi si è diplomato con un voto superiore al 50) non penalizzi le donne? Che fare per evitare che l'accesso al lavoro non sia condizionato dalle eterne raccomandazioni e protezioni politiche? Quello di venerdì scorso è stato un primo incontro informativo dal quale dovrebbero partire una serie di iniziative di partito mirate in questa direzione. Le proposte si dovrebbero concretizzare al più presto. La prima: fare dello slogan «lavorare tutte», un impegno del Pds. Come? Utilizzando tutti gli strumenti messi a disposizione dai progetti nazionali e comunitari per promuovere l'occupazione e la formazione delle lavoratrici, creando un vero e proprio statuto delle «azioni positive» da contrattare anche con la Fiat, lavorando per predisporre servizi che aiutino le donne all'accesso e al mantenimento del posto di lavoro. Per ora soltanto indicazioni, ma bisognerà fare in fretta.

Le statistiche disegnano una regione che penalizza l'occupazione femminile. Ci sono 78.000 offerte di lavoro uguale al 33,47% della popolazione attiva. Le disoccupate sono 26.733 su 52.138. Le giovani in cerca di prima occupazione sono 15.669 il 54,33% del totale. Su questo mercato «comprerà» lavoro la casa automobilistica torinese. Vorrà operai e tecnici (in molti già si sono iscritti al collocamento di Melfi con la qualifica, strana per queste zone, di operaio metalmeccanico). Vorrà le donne? Per ora ha ottenuto del sindacato la deroga alla legge che vieta alle donne il lavoro notturno. Ciò faciliterà il loro accesso? O succederà come è già accaduto a Pomigliano dove nonostante la deroga nessuna donna è stata assunta volontariamente? Sul fatto non è ancora spenta la polemica, ma ora, è stato sottolineato durante l'incontro di venerdì, è tempo di fare. La Fiat di Melfi può essere un banco di prova della 125, la legge sulle Pari opportunità, nata per favorire l'accesso e la permanenza al lavoro delle donne. Il Pds, lo hanno ripetuto rappresentanti del governo ombra, della direzione, del sindacato, delle amministrazioni locali, vuol fare la sua parte. Purché l'impegno verbale si trasferisca nei fatti. Purchè quelle frasi: «ricostruire un sistema di diritti», «non tutelare una debolezza, ma proporre una forza», «ridare alla donna quei diritti che nel Mezzogiorno le sono stati negati», diventino concretezza. I lavori di movimento terra nell'area che ospiterà lo stabilimento sono già cominciati, gli atti intimidatori a imprenditori impegnati sono più che nell'aria, la Fiat ha fatto sapere che inizierà la selezione per 700 tra impiegati e tecnici già da ottobre. Quella che per ora è una mobilitazione di partito, ha poco tempo per diventare una mobilitazione di uomini e donne per costruire pari opportunità alla Fiat di Melfi.

All'età di 72 anni è morto ieri a Bari

GIACINTO DEL GIUDICE

padre amatissimo del nostro inviato speciale Antonio Del Giudice. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10 presso la Parrocchia dell'Immacolata in via Regina Margherita. Alla moglie signora Nunzia Mosca, al caro collega Antonio e agli altri figli, Domenico, Vincenzo, Santina e Luigi, giungano le più sentite condoglianze della Direzione e della Redazione dell'Unità.

Roma, 7 luglio 1991

L'Editrice l'Unità s.p.a. è vicina ad Antonio Del Giudice tanto dolorosamente colpito dalla scomparsa del padre

GIACINTO DEL GIUDICE

e porge le più sentite condoglianze a tutti gli altri familiari.

Roma, 7 luglio 1991

La redazione milanese dell'Unità partecipa al dolore del collega Antonio per la scomparsa del padre

GIACINTO DEL GIUDICE

Milano, 7 luglio 1991

Giancarlo Bosetti e Beppe Ceretti sono vicini all'amico e collega Antonio colpito dalla morte del padre

GIACINTO DEL GIUDICE

Milano, 7 luglio 1991

I colleghi e gli amici del Gruppo di Fiesole sono vicini ad Antonio in questo momento di dolore per la morte del padre

GIACINTO DEL GIUDICE

Milano, 7 luglio 1991

La famiglia Monni-Palasciano è vicina a tutta la famiglia Del Giudice e in particolare alla nipotina Marta per la perdita del caro nonno

GIACINTO

Andria (Ba), 7 luglio 1991

Marco, Patrizia, Fabio, Pia, Franco, Antonella, Bruno e Paola ricordano con affetto l'amico

GIANCARLO LUCESOLI

e sottoscrivono per l'Unità

Ancona, 7 luglio 1991

Nel secondo anniversario della morte della compagna

NARA BIAGIOTTI nel BONCINELLI

il marito e i figli la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

Sesto Fiorentino, 7 luglio 1991

In memoria di

CARLO BERNI

la famiglia Fiesoli lo ricorda con stima e affetto e in sua memoria sottoscrive 50mila lire per l'Unità.

Sesto Fiorentino, 7 luglio 1991

ALBERTINA BAFF SANTI

moglie, mamma, nonna, suocera amatissima, è morta. La famiglia, con dolore infinito, ne dà l'annuncio a funerale avvenuto, come lei desiderava.

Bologna, 7 luglio 1991

È morta a 91 anni

DOMENICA BONDI ved. BURANELLO

era la mamma di Giacomo Buranello, medaglia d'oro, eroe della Resistenza. I funerali in forma civile si terranno domani, lunedì alle 9.30 partendo dall'obitorio dell'ospedale di San Martino.

Genova, 7 luglio 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile compagno

SPARTACO ZORZENON

continuando l'opera per l'affermazione degli ideali di emancipazione, e per i diritti degli umili e di tutti gli sfruttati, che avevano improntato tutta la sua esistenza la moglie, compagna Maria Tomadin ed il figlio Paolo sottoscrivono per il Pds della provincia Isontina lire 500 000

Monfalcone, 7 luglio 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON

le sorelle Vanda e Bruna lo ricordano e sottoscrivono per *l'Unità*

Gradisca, 7 luglio 1991

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA GAGGERO

esemplare figura di antifascista e democratico. Condannato dal tribunale speciale per la sua attività, prese parte attiva alla lotta di liberazione come partigiano combattente, catturato dai nazisti viene internato nel campo di sterminio di Mauthausen, malgrado i maltrattamenti riuscì a sopravvivere e a rientrare in Italia, dedicandosi con slancio ed entusiasmo alla lotta per la pace e la democrazia. I familiari lo ricordano come esempio di civiltà e umanità a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 luglio 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

G.B. GHIGLIONE (Bacci)

i familiari lo ricordano con immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Pontedecimo, 7 luglio 1991

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI TORTAROLO

la figlia lo ricorda con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Sestri Ponente, 7 luglio 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA PAGLIARDINI ved. CRESCENTINI

i figli, la nuora, il genero e le nipoti la ricordano sempre con immutato affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

Genova, 7 luglio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO CARBONE

la moglie, la figlia, il figlio, il genero e il nipote lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

Genova, 7 luglio 1991

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo personalmente, Marina, Mauro e Dario Venegoni ringraziano con affetto il presidente della Camera Nilde Iotti, le autorità, i compagni e gli amici che hanno voluto stringersi a loro nel ricordo della madre.

ADA BUFFULINI

Milano, 7 luglio 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 9 luglio. (Riordinamento del Servizio sanitario nazionale)

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e ore 19 di martedì 9 luglio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 10 luglio e alla seduta pomeridiana di giovedì 11 luglio.

L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per martedì 9 luglio ore 21, o.d.g. manovra economica.

L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 10 luglio alle ore 18, o.d.g. bilancio e servizi collettivi gruppo.

Controllata per il 70% dalla famiglia reale di Abu Dhabi, riciclava il denaro della droga

Londra, crack mondiale della Bcci

La sede londinese della Banca di Credito e Commercio Internazionale

La Banca d'Inghilterra cerca di giustificare il ritardo con cui ha ordinato la chiusura della Bank of Credit and Commerce International, incorporata in Lussemburgo e per il 76% in mano alla famiglia reale di Abu Dhabi. Già da tempo la banca era stata collegata al riciclaggio del denaro sporco proveniente dal commercio di droga e al «conto Noriega». Ansia dei piccoli risparmiatori dopo il blocco dei depositi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA La clamorosa chiusura della Bcci, Bank of Credit and Commerce International, avvenuto due giorni fa con un raid senza precedenti nel cuore della City, sarà domani al centro di numerose interpellanze parlamentari che intendono far luce sul «ritardo» col quale la Banca d'Inghilterra ha preso la decisione di ordinare il blocco dei depositi nelle 25 filiali inglesi che ammontano a 750 milioni di sterline. È dal 1989 che le autorità americane hanno cominciato ad investigare sulla Bcci in relazione al riciclaggio del denaro sporco legato al commercio della droga. Il District Attorney di Manhattan non molto tempo fa ha indirettamente protestato presso la Banca d'Inghilterra per la lentezza con cui gli inglesi fornivano informazioni indicando che la «mancanza di cooperazione» creava ostacoli all'inchiesta in corso in America. Poche ore dopo aver ordinato la chiusura della Bcci e il blocco dei depositi, il governatore della Banca d'Inghilterra, Robin Leigh-Pemberton, si è difeso dicendo che fino a «poco fa» non esistevano prove sufficienti per prendere provvedimenti così drastici e che anche gli americani avevano ritirato il loro reclamo dopo aver ottenuto spiegazioni da Londra. Fino all'inizio di quest'anno, ha detto Pemberton, nulla era emerso da giustificare un raid per infrazioni alle leggi bancarie e solo l'inchiesta iniziata in marzo ha scoperto «frodi» – più precisamente, «occultamenti di perdite, falsa contabilità e altre irregolarità di natura altamente ingannevole». Quando qualcuno ha chiesto come mai, sulle basi di quanto già si sapeva, la Banca d'Inghilterra non abbia ritenuto di dover intervenire lo scorso anno quando la Bcci chiuse un terzo delle sue filiali in Inghilterra e spostò il controllo nel Golfo, ad Abu Dhabi, Pemberton ha ribattuto: «Non lo considerammo necessario». È probabile che domani i deputati laburisti cerchino di sapere se fra i motivi del ritardo nell'ordinare la chiusura della Bcci ci siano state valutazioni di ordine politico in relazione alla Guerra del Golfo dato che uno scandalo bancario prima o durante il conflitto avrebbe potuto mettere in imbarazzo importanti amici finanziari arabi della City.

La Bcci, incorporata nel Lussemburgo, decollò nel 1972 con due milioni e mezzo di dollari di capitale per iniziativa del banchiere pakistano Agha Hassan Abedi di origine indiana, con il dichiarato proposito di creare una banca musulmana in grado di collegare i paesi in via di sviluppo e trasferire la ricchezza dall'Occidente al Terzo mondo. La Banca d'America acquistò un pacchetto del 25%, venduto nel 1980, e ricchi azionisti arabi acquistarono il resto. I veri propositi della Bcci si rivelarono meno lodevoli quando nel 1988 nove funzionari furono arrestati in Florida, accusati di riciclaggio di denaro destinato ai commercianti di droga colombiani del gruppo Medellin. Emerse poi che uno dei depositi era intestato al dittatore del Panama, il generale Noriega. L'anno successivo, quando la Bcci annunciò perdite di 498 milioni di dollari, la famiglia reale di Abu Dhabi intervenne con 600 milioni di dollari di nuovo capitale che consentì allo sceicco Zayed bin Sultan al-Nahyan di controllare il 77% dell'holding. In Inghilterra, dove la Bcci ha tenuto aperte fino a 43 filiali, venendo al secondo posto dopo la Colombia, si calcola che nei 120.000 depositi appartenenti in gran parte a persone di origine asiatica ci fossero 250 milioni di sterline appartenenti a risparmiatori residenti in Inghilterra. Parziali rimborsi avverranno attraverso il fondo speciale interbancario istituito proprio per casi di bancarotta di questo tipo, ma ci vorrà del tempo, anche a causa delle difficoltà già causate dal recente crollo della British and Commonwealth Merchant Bank. L'ordine di chiusura emanato a Londra e segretamente coordinato insieme ad altri sette paesi fra cui Francia, Spagna e Svizzera, finirà per coinvolgere anche gran parte degli altri 62 paesi dove la Bcci ha depositi per un totale di 20 miliardi di dollari. Funzionari investigativi americani hanno detto che nel fallimento potrebbe esserci un buco di 13 miliardi di dollari che costituirebbe un record mondiale nei crolli bancari. A rimetterci sarebbero in particolare paesi africani e del Terzo mondo. In Inghilterra la Bcci impiegava mille dipendenti.

Associazione Crs — Assemblea 1991

CRISI DELLE ISTITUZIONI E PROPOSTE DI RIFORMA

Relazione di Giuseppe Cotturri
Conclusioni di Pietro Ingrao

Partecipano tra gli altri
Nilde Iotti, Mino Martinazzoli, Achille Occhetto, Boccia, Borgoglio, Calderisi, Di Matteo, D'Onofrio, Garavini, Magri, Manzella, Mattioli, Moro, Salvi, Sarti, Scoppola, Tamburrano, Tortorella, Turco, Zuffa

Roma, 12 luglio ore 9,30-19
Residenza di Via Ripetta 231

Giovedì 11 ore 17-20 nella sede del Crs di Via della Vite 13, si terrà la riunione riservata ai soci e ai Centri-studi o associazioni invitati

Venerdì con **l'Unità** una pagina di

LIBRI